

I RUSSI ALLA 'CORTE' DI MUSSOLINI

Giuseppina Giuliano

Nel 1928, a distanza di sei anni dalla marcia su Roma e dalla vittoria del fascismo in Italia, Nikolaj Ustrjalov sottolinea gli sforzi compiuti da Mussolini per "far rivivere nelle sue squadre lo spirito dell'antica Roma" e nota, con tono scettico, quanto sia difficile "dire a cosa porterà l'attuale rinnovamento nazionale dell'Italia, il culto della 'Nazione Divinizzata' da essa eretto. L'idea di Roma può rivelarsi la sua rovina, se si trasforma in mania, in ossessione, in idea fissa. 'Non ci sarà una quarta Roma' diceva una massima dell'antica Russia. Tanto più non... a Roma!'"¹

Tra gli anni '20 e '30 del Novecento sono molti i russi che, per ragioni diverse, hanno o desiderano avere rapporti con Roma e il governo italiano: ex-militari dell'esercito zarista, profughi della Russia bolscevica, scrittori, nobili e artisti in cerca di protezione e mezzi di sussistenza. La forza centripeta che attrae verso Roma è documentata da una serie di materiali presenti nel "Carteggio ordinario" della Segreteria Particolare del Duce, conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma. La Segreteria Particolare, "diretta esecutrice della volontà del duce" e centro di "tutto ciò che poteva interessare il duce nello svolgimento dell'attività politica", aveva sede al Viminale e corrispondeva con tutti gli organi dello stato, svolgendo nella politica del regime funzioni di controllo capillare di tutti i settori della vita nazionale. La Segreteria conserva la corrispondenza ordinaria e personale di Mussolini, cioè lettere e telegrammi a lui diretti in forma ufficiale o privata:² tra questi materiali si trovano anche lettere,

¹ S. Kulešov, V. Strada, *Il fascismo russo*, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 172, 196.

² *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, vol. I, Roma, 1981, p. 230. Attualmente l'archivio è diviso nelle seguenti serie: "Carteggio riservato" (1922-1943); "Carteggio ordinario" (1922-1943); "Bollettini e informazioni" (1940-1943); "Carte degli uffici"

telegrammi, suppliche e richieste di udienza di diversi rappresentanti dell'emigrazione russa, che mettono il proprio ingegno al servizio dell'Italia e di Benito Mussolini.

Tralasciando qui la questione della nascita del fascismo russo (con tutte le sue implicazioni di natura politica),³ è importante ricordare che tra gli emigrati russi si era sviluppata una certa simpatia per il fascismo italiano, legata in gran parte alla figura stessa del duce. Tra gli ammiratori vi erano russi emigrati non solo in Italia, ma anche in Serbia, in Francia e in altri paesi europei.⁴

Il caso più noto è sicuramente quello di Dmitrij Merežkovskij, che la crisi economica francese spinge, nel 1934, a cercare al di fuori della Francia editori disposti a pubblicare le sue opere. Nel novembre 1934 il poeta si trova a Roma, insieme a Zinaida Gippius, e il 4 dicembre viene ricevuto da Mussolini [SPD CO, "Udienze", b. 3116]. Non è possibile ricostruire con esattezza l'argomento del colloquio,⁵ è noto però che Mussolini invita

(1934-1943); "Repubblica sociale italiana. Carteggio riservato" (1944-1945); "Repubblica sociale italiana. Carteggio ordinario" (1943-1945); "Carte della cassetta di zinco" (1922-1945); "Carte della valigia" (1922-1945); "Manoscritti autografi delle memorie del duce" (1942-1943). La serie qui analizzata è il "Carteggio ordinario". I fascicoli sono in progressione numerica e si trovano in 3220 buste intestate a personalità diverse; ho indicato i riferimenti a questo fondo tra parentesi nel testo, con la sigla SPD CO seguita dal numero del fascicolo personale oppure, nel caso della sezione "Udienze", dal numero della busta.

³ Sul fascismo russo cfr. S. Garzonio, *Michail Pervuchin – letopiseč russkoj revoljucii i ital'janskogo fašizma*, in *Kul'tura russkoj diaspory: samorefleksija i samoidentifikacija*, Tartu, 1997, pp. 38-53; Id., *Fascismo russo*, "Storica", 4 (1998) n. 11, pp. 227-236; Id., *Russkij i ital'janskij fašizm. Materialy k teme*, "Europa Orientalis", XXII (2003), 2, pp. 273-287; Id., *K istorii russkogo fašizma: neraskrytaja ličnost' teoretika*, in *Russkaja emigracija: literatura, istorija, kinoletopis'*, Jerusalem-Tallin, 2004, pp. 138-145; J. J. Stephan, *The Russian Fascists – Tragedy and Farce in Exile: 1935-1945*, New York, 1978; M. Nazarov, *Missija russkoj emigracii*, Stavropol', 1992, pp. 255-286; Id., *Političeskaja istorija russkoj emigracii: 1920-1940 gg.*, Moskva, 1999.

⁴ S. Garzonio, *K istorii russkogo fašizma: neraskrytaja ličnost' teoretika*, cit., p. 138.

⁵ Da due lettere del dicembre 1934, inviate dall'editore Bemporad all'on. Sebastiani, si ricava che oggetto del colloquio è stato il libro su Francesco d'Assisi, pubblicato in seguito da Arnoldo Mondadori (1936). Nella prima lettera, datata Firenze 11 dicembre 1934, si legge: "Sono venuto a conoscenza che il celebre autore Dimitri Merejkowskij è stato ricevuto dal Duce, al quale ha annunciato la prossima pubblicazione di una sua importante opera su "Francesco d'Assisi". Io penso che forse il Duce si è riservato di segnalargli l'editore più adatto per la pubblicazione in lingua italiana del suddetto volume. E poiché la mia Ditta ha edito i precedenti libri del Merejkowskij, ho pensato di scrivere a S. E. il Capo del Governo la qui acclusa lettera (a matita è annotato che la lettera è stata trattenuta dal duce, il quale vuole che il libro venga pubblicato da Mondadori)" [SPD CO, f. 509.230]. Nella

Merežkovskij a tornare da lui nella primavera del 1936 per parlare del progetto di un saggio su Dante. Chiamato dallo stesso governo italiano, che gli concede un sussidio semestrale per lavorare al libro, lo scrittore ha un incontro il 30 aprile 1936 con il duce [SPD CO, "Udienze", b. 3123], che non dà tuttavia i risultati sperati. Merežkovskij chiede allora un nuovo appuntamento che, rimandato ben tre volte a causa degli impegni di Mussolini, avverrà l'11 giugno dello stesso anno [SPD CO, "Udienze", b. 3124]. Soddisfatto dell'incontro, il poeta confessa entusiasta al suo segretario Zlobin:

Il secondo incontro con il duce è stato molto positivo, ha promesso (ed è persona che mantiene la parola data) di sistemarmi in Italia, se mi toccherà andarmene dalla Francia. Ha aggiunto altre 10000 lire a quanto già dato, per farci vivere fino a settembre.⁶

Durante il periodo di permanenza a Roma, Merežkovskij e Gippius sono controllati dalla polizia politica. Il giorno successivo all'udienza del 30 aprile viene fatto il resoconto di una conversazione che i due coniugi dovevano aver tenuto in qualche salotto della città:

Roma, 1 Maggio 1936

Il notissimo scrittore russo Mieriescskovski trovasi a Roma; si interessa grandemente di tutto ciò che riguarda il Fascismo, ma non esprime opinioni personali, pur dimostrando una straordinaria curiosità. Sua moglie poche sere or sono ha manifestato l'opinione che il Fascismo le sembra "acristiano", la sua opinione è stata subito controbattuta; ma si è avuta la impressione che la signora ritenga che il Regime apprezzi il Vaticano più come forza politica anzi che come Potenza di Fede Cristiana. La notizia è pienamente attendibile.⁷

seconda lettera, datata Firenze 15 dicembre 1934, Bemporad osserva: "La ringrazio per il telegramma che Ella mi ha inviato nel quale Ella mi dà assicurazione di avere consegnato la mia lettera a S. E. il Capo del Governo. Infatti ho ricevuto oggi una lettera del Comm. Dinale, Direttore del Servizio Stampa, nella quale mi dice "L'opera di Dimitri Merejkovskij su "San Francesco d'Assisi" è già stata assunta da altro editore". In via riservatissima voglio farLe una confidenza. Naturalmente la mia lettera diretta a S. E. il Capo del Governo non poteva essere scritta diversamente da come io l'ho redatta, per quel senso di massima deferenza che si deve al Duce. Ma sta il fatto che il Signor Merejkovskij, prima di recarsi alla Presidenza del Consiglio, aveva già scambiato con me lettere e telegrammi coi quali veniva perfezionato in tutto, e anche per le condizioni, il contratto di pubblicazione del libro su "San Francesco d'Assisi". Molto probabilmente il Comm. Dinale, amico intimo di Mondadori, ha indotto l'autore a dare il libro a quest'ultimo. Ora questo non è giusto, non Le pare?" [SPD CO, f. 509.230].

⁶ T. Pachmuss, *Stranicy iz prošlogo: Iz perepiski Zinaidy Gippius*, Frankfurt a. M.-Berlin, 2003, p. 400.

⁷ ACS PS Divisione Polizia Politica, b. 835, f. 6.

Dall'estate 1936 Merežkovskij lavora intensamente al volume su Dante e progetta anche di scrivere la sceneggiatura per due film, su Dante e su Leonardo da Vinci, tratti dai suoi testi. Accenna a questo proposito in una lettera di novembre al duce, che doveva essere recapitata tramite l'allora Ministro degli Esteri Luigi Vidau (in appendice alla lettera doveva esserci anche l'introduzione a *Dante* tradotta da Küfferle).⁸

Quell'anno Merežkovskij risiede con Zinaida Gippius fino a ottobre tra Firenze e Roncigliano; torna poi a Roma con l'intento di incontrare di nuovo il duce, ma non ci riesce – Mussolini aveva in quel periodo interrotto le udienze – e fa ritorno a Parigi. Rivedrà Roma nel giugno 1937;⁹ nel frattempo lavora alla sceneggiatura del film su Dante che, secondo una nota del 15 ottobre 1937 a Zlobin, viene consegnata a Vidau insieme a una lettera per il duce.¹⁰ Non potendo tuttavia sperare in altri aiuti da parte del governo italiano, Merežkovskij non fa più ritorno in Italia.¹¹

La fiducia che il poeta nutriva nei confronti di Mussolini, fautore della realizzazione della sua opera su Dante,¹² non è che lo specchio di una idea più generale condivisa da molti suoi compatrioti, che in Mussolini riponevano le loro speranze, sognando un grande movimento di liberazione della Russia dal bolscevismo guidato dal duce stesso.¹³ Ai loro occhi Mussolini era colui che avrebbe dovuto riportare in vita l'Impero romano, come sognato da Vaginov in *Kozlinaja pesn'* (1927).¹⁴

Contraddicendo il pensiero di Ustrjalov, secondo cui nella fantasia degli emigrati russi, dopo la caduta della Terza Roma in mano ai bolscevichi,

⁸ T. Pachmuss, *Stranicy iz prošlogo: Iz perepiski Zinaidy Gippius*, cit., p. 425.

⁹ Z. Gippius, *Ital'janskij dnevnik*, pod red. A. I. Serkova, "Novoe Literaturnoe Obozrenie", 1997, n. 27, p. 243.

¹⁰ Il film non verrà mai realizzato e il testo della sceneggiatura sarà pubblicato solo nel 1990: D. Merežkovskij, *Dante – Boris Godunov. Kinoscenarii*, New York, 1990. Per quanto riguarda il film su Leonardo, Merežkovskij è avvertito dal comm. Luigi Freddi, presidente dell'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, che difficilmente si troverà un produttore interessato (cfr. T. Pachmuss, *Stranicy iz prošlogo: Iz perepiski Zinaidy Gippius*, cit., p. 400).

¹¹ Z. Gippius, *Ital'janskij dnevnik*, cit., p. 244.

¹² Sulle simpatie di Merežkovskij per Mussolini cfr. L. Dodero Costa, *D. Merežkovskij: un'idea di Dante*, "Europa Orientalis" XII (1993), 1, pp. 185-192; V. V. Polonskij, *D. S. Merežkovskij, pisatel' i politik*, "Vestnik Istorii Literaury i Iskusstva", t. V, Moskva, 2008, pp. 353-364.

¹³ S. Garzonio, *Russkij i ital'janskij fašizm. Materialy k teme*, cit., p. 273.

¹⁴ Cit. in S. Garzonio, *Michail Pervuchin – letopiseec ruskoj revoljucii i ital'janskogo fašizma*, cit., p. 38.

doveva risorgere la Prima, si può ipotizzare che per i nostalgici dell'impero zarista il fascismo diventi un ideale modello di 'monarchia' e, in quanto tale, approdo sicuro e luogo spiritualmente vicino a larga parte dei nazionalisti russi emigrati.¹⁵ A capo di questo modello perfetto di monarchia c'era il *dux*, il cui nome fungeva già di per sé come mitologico richiamo agli antichi condottieri dell'esercito romano:

Benito Mussolini è 'un eroe' che conduce il suo popolo lungo il cammino storico di grandi conquiste. È una pepita che nel profondo del suo spirito elabora 'parole eterne' che invitano l'umanità a migliorare la propria vita spirituale e materiale. Infine, è un prescelto che è venuto al mondo in un momento di gravi prove per il suo popolo e lo ha salvato da una somma sventura, la rivoluzione rossa.¹⁶

Dimostra la sua simpatia per Mussolini anche la principessa Marija Abamelek-Lazareva, nata Demidova (Pratolino, 1877-Firenze, 1955), che in più occasioni soccorre italiani in difficoltà offrendo aiuti economici al governo, anche prima dell'avvento del fascismo: nel 1919, ad esempio, dona una somma di denaro in favore dei carabinieri feriti durante un incidente a Sesto Fiorentino,¹⁷ mentre già durante la prima guerra mondiale aveva trasformato la sua villa del Galluzzo, vicino Firenze, in ospedale per i feriti, per poi donarla, a conflitto finito, ai mutilati di guerra; alla donazione aveva inoltre aggiunto una somma di denaro, da utilizzare per l'istituzione della Casa Nazionale Simone Abamelek-Lazarev per i grandi mutilati di guerra.¹⁸

Il 10 aprile 1930, in occasione delle nozze di Edda Mussolini con il conte Ciano, Marija Abamelek-Lazareva fa inoltre pervenire al duce un regalo in "segno della grande ammirazione che nutre per Chi ha salvato l'Italia dall'abisso in cui è caduta la sua patria, la Russia" [SPD CO, f. 108.860], mentre qualche anno più tardi, nell'ottobre 1934, in seguito al-

¹⁵ S. Garzonio, *Russkij i ital'janskij fašizm*, cit., p. 277.

¹⁶ V. Novikov, *Fašizm*, Pariž, 1926, pp. 15-16.

¹⁷ Una folla di manifestanti, durante un comizio della Lega proletaria fra mutilati e invalidi di guerra, aveva avuto duri scontri con i carabinieri al grido "Viva la Russia, Viva la Rivoluzione" [ACS PS 1919 b. 97, cat. G1, f. Sezione Lega Proletari fra mutilati e reduci di guerra (Sesto fiorentino)]. Anni più tardi, il 5 marzo 1930, la principessa viene invece ricevuta dal duce e mette a disposizione una somma di diecimila lire per aiutare le famiglie degli infortunati di Bolognola [SPD CO, f. 108.860].

¹⁸ "La Tribuna", 29.4.1924, p. 5. L'atto di donazione (1919) della villa è conservato nell'archivio della principessa all'Archivio Storico della Provincia di Firenze. Cfr. *L'archivio della principessa Demidova. Lettere e documenti*, a c. di S. Merendoni, Firenze, Olschki, 2000, p. 23.

l'uccisione di re Alessandro I di Jugoslavia da parte di nazionalisti croati (9 ottobre), invia a Mussolini il seguente telegramma:

S.E. Mussolini Roma.

Coll'animo devotamente affezionato prego V. E. di non partecipare al corteo. Vorrà compatire questo mio angoscioso sentimento, dopo l'orribile fatto di Marsiglia. L'Italia è Lei e Lei è l'Italia. Maria Abamelek Lazarew.¹⁹

La principessa godeva allora dell'appoggio di Mussolini relativamente alla causa giuridica in corso contro l'Accademia russa delle Scienze e Belle Arti per il possesso della sua villa al Gianicolo. "In seguito al benevolo interessamento del Duce" la causa era stata già da lei vinta due volte e nel maggio del 1937, tramite il suo segretario, comm. Fedor Galka, la principessa aveva pregato ancora una volta Mussolini di interessarsi affinché la causa, fissata in Corte d'Appello di Roma il 25 maggio 1937, non venisse rimandata e fosse "discussa e passata per la decisione in detto giorno".²⁰ Venuta a mancare la protezione di Mussolini, dopo la caduta del fascismo la villa le verrà espropriata (1946).²¹

Mentre Marija Abamelek-Lazareva devolve generosamente cospicue somme di denaro in aiuto dell'Italia, la moglie del principe Nikita di Russia,²² principessa Marija, cerca l'appoggio economico di Mussolini per potersi trasferire in Italia:

17 dicembre 1939

Marie Principessa Nikita di Russia A Sua Eccellenza Benito Mussolini

Eccellenza,

Scusate il mio ardire e perdonate se, in virtù di quella bontà di cui avete sempre dato prova, mi permetto di disturbarVi. È dall'inizio della guerra che ci siamo re-

¹⁹ Il Prefetto di Firenze, che comunica il contenuto del telegramma al Ministero dell'Interno, dice che la principessa ha assicurato che "suo telegramma non è stato dettato da alcun elemento concreto, ma unicamente da presentimento suo allarme" [SPD CO, f. 108.860].

²⁰ La causa sarà invece rimandata al 15 giugno [SPD CO, f. 108.860].

²¹ I documenti relativi alla causa giudiziaria si conservano nell'archivio della principessa. Cfr. *L'archivio della principessa Demidova. Lettere e documenti*, cit., p. 39.

²² Nikita Aleksandrovič Romanov (San Pietroburgo, 16.1.1900-Cannes, 12.9.1974), nipote di Nicola II, era figlio del principe Aleksandr Michajlovič, emigrato dopo la rivoluzione, e di Ksenija Aleksandrovna Romanova. La sorella Irina aveva sposato nel 1914 il principe Feliks Feliksovič Jusupov, emigrato a Parigi e coinvolto nell'omicidio di Rasputin. Il 19 febbraio 1922 Nikita sposa a Parigi la contessa Marija Illarionovna Voroncova-Daškova (Carskoe Selo, 13.2.1903-Cannes, 15.6.1997), da cui ha due figli, Nikita (Londra, 1923-New York, 2007) e Aleksandr (Parigi, 1929-Londra, 2002).

cati in Italia dalla Francia, dove ci trovavamo. Preferimmo venire in Italia anziché ritornare in Inghilterra, dove abbiamo il nostro domicilio, poiché mio marito, il Principe Nikita di Russia, è un Vostro grande ammiratore e a causa delle divergenze che abbiamo con le massonerie di quel Paese.

Venendo in Italia, pensavamo di poter disporre di una somma di denaro che mia suocera – la sorella maggiore del defunto Imperatore Nicola – possiede in Germania, ma il tutore inglese, o per incuria, o per qualche altra difficoltà, ci ha fatto sapere che, a causa del presente stato di cose, non possiamo ottenere una lettera di procura per disporre di una parte del denaro. Ora, per evitare di fare ritorno in Inghilterra, tanto più che vorremmo far studiare i nostri figli, fascisti convinti, in Italia, mi rivolgo all'Eccellenza Vostra per ottenere un aiuto e, se possibile, un piccolo appartamento mobiliato di proprietà del Governo.

Vogliate gradire gli auguri più sinceri per il prossimo Natale e per l'anno nuovo. Con la speranza di poter un giorno fare la vostra conoscenza, Vi prego di voler gradire l'espressione della mia stima.²³

Non si sa, se le richieste della principessa abbiano avuto seguito; si può comunque ipotizzare che il tono della lettera sia giustificato dalla tendenza del governo italiano a sostenere coloro che avevano ricevuto danni dalla rivoluzione bolscevica, ampiamente dimostrata dai documenti della Segreteria Particolare del duce.

Nonostante non vi sia nessun documento che confermi l'accoglimento della richiesta, sappiamo che nel 1942 il principe Nikita di Russia vive a Roma in viale Gorizia 14, dove ospita il colonnello Pavel Bogdanovič, "capo della Gioventù Bianca Russa nel mondo", venuto da Parigi per ottenere un'udienza con Mussolini [SPD CO, f. 533.911]. Si può dedurre, pertanto, che il principe abbia effettivamente ottenuto qualche beneficio da parte del governo italiano, usando la sua abitazione romana per sostenere movimenti internazionali volti a contrastare il regime bolscevico.

La liberazione dalla 'somma sventura' della 'rivoluzione rossa' sembra realizzarsi per alcuni durante la seconda guerra mondiale. Nel 1942, in seguito all'offensiva nel Caucaso delle truppe italo-tedesche, il direttorio nazionale del Partito Nazionale Fascista trasmette a Nicolò De Cesare, segretario particolare di Mussolini, un esposto in lingua russa (con relativa traduzione italiana) di Anatolij Vasil'evič Archangel'skij, figlio di un prete ortodosso fucilato nel 1919 dai bolscevichi, diretto al "Duce del grande popolo italiano, liberatore della Russia". Nell'esposto l'autore offre i propri servizi a Mussolini e gli chiede di inviargli una sua autobiografia e un libro che descriva le "grandi opere" da lui compiute per la fondazione del

²³ SPD CO, f. 200.269. Il testo riportato è una traduzione dal francese; nel fascicolo si dice che originale e traduzione sono passate al duce il 25.12.XVIII (1939).

partito fascista, perché queste lo guidino "nel lavoro e nella vita" [SPD CO, f. 548.361].

L'esposto e le lettere dei russi conservate nel carteggio della Segreteria corrispondono a quel processo di idealizzazione che, durante il Ventennio, portò diverse personalità, anche artisti e scrittori, nati fuori o dentro la Russia, ad inneggiare a colui che avrebbe potuto salvarne le sorti.

"L'arte ha sempre attinto l'ispirazione dai Grandi..."

Il famoso scultore Pavel Trubeckoj è autore di almeno due opere dedicate a Mussolini e al fascismo. Il suo fascicolo presso la Segreteria Particolare del Duce contiene documenti a partire dal 1926, quando, in un telegramma del 16 gennaio, il prefetto di Milano scrive al marchese Paolucci De Calboli:²⁴

Domattina si presenterà a Vossignoria scultore principe Paolo Troubeuzkoy portando con sé busto in bronzo di S. E. il primo Ministro da Lui modellato e fuso qui a Milano Stop Egli chiede di essere ricevuto da S. E. per presentargli personalmente la sua opera stop ossequi Prefetto Pericoli [SPD CO, f. 7.574.].

Non è possibile stabilire se la scultura sia stata effettivamente consegnata da Trubeckoj in quell'occasione, ma è probabile che in quel periodo abbia avuto luogo l'incontro con il duce, poiché da una lettera del 16 febbraio 1926 diretta dal fratellastro dell'artista, l'architetto Petr Trubeckoj Hahn, a Mussolini, sappiamo che lo scultore era in possesso di fotografie autografate:²⁵

Duce, Mio fratello lo scultore Paolo che ha avuto l'alto onore di ritrarLa, partendo per Parigi mi ha consegnato una delle di Lei fotografie da Lei Gentilmente firmatagli. Nazionalista della prima ora, poi fascista non avrei osato sperare possedere un giorno più cara e preziosa reliquia. Quale modestissima ed umilissima attestazione di riconoscenza ed adorazione per il Salvatore d'Italia oso inviarLe una copia di un giornale cittadino di 115 anni fa ove è pubblicato un interessante decreto di Napoleone per certa stampa che come oggi per affarismo, arrivismo od altre losche ragioni osa puerilmente criticare la Grande Opera da Lei compiuta. Coi sensi d'umilissima devozione mi segno di Lei gregario P. Troubeuzkoy Hahn [SPD CO, 7.574].

²⁴ Giacomo Paolucci de Calboli Barone (1887-1961), capo gabinetto del Ministero degli Affari Esteri dal 1922 al 1927, sottosegretario generale della Società delle Nazioni dal 1927 al 1932 e dal 1933 presidente e direttore generale dell'Istituto Luce.

²⁵ Petr Trubeckoj Hahn (Menton, 1886-Milano, 1953), figlio naturale di Petr Petrovič Trubeckoj e Marianna Hahn. Inizia la carriera di costruttore edile intorno al 1905; ha costruito a Milano ventidue palazzi ad uso abitativo, quattro cinematografi e due teatri.

Con molta verosimiglianza la scultura di Pavel Trubeckoj viene consegnata a Mussolini solo due anni dopo,²⁶ accompagnata da una lettera dello scultore:

Suna, Lago Maggiore
18 Aprile 1928

Eccellenza

L'arte ha sempre attinto l'ispirazione dai Grandi, dalle grandi cose, dai Grandi Avvenimenti. Ecco perché il mio spirito attratto nell'orbita della Grande Visione che Vostra Eccellenza ha saputo concepire per la vostra bella Italia ho voluto ritrarre la Vostra Immagine più che attraverso ad una figurazione realistica, attraverso una visione simbolica dell'Idea forte, sana del Fascismo, che tutto supera, tutto conquista, tutto vince. Questa mia concezione artistica a Vostra Eccellenza dedico, a Vostra Eccellenza dono, certo che vorrà accettarla quale mia modesta attestazione di profonda devozione. Paul Troubetzkoy [SPD CO, f. 7.574].

Il 27 aprile 1928 Chiavolini invia a Trubeckoj un telegramma di ringraziamento;²⁷ sul fascicolo un appunto a matita informa che Chiavolini, di ritorno da Milano il 9 aprile 1928, ha consegnato due foto, evidentemente dell'opera di Trubeckoj. In allegato all'appunto è conservata la fotografia della scultura di Mussolini a cavallo che fa il saluto romano.

Un'altra lettera scritta dal prefetto di Milano a Chiavolini il 17 marzo 1933 annuncia una seconda opera, dedicata dallo scultore al duce:

Commendatore Gentilissimo,

Lo scultore Principe Paolo Troubetzkoy ha in questi giorni condotto a termine un bronzo, intitolato "Fascismo", con il quale ha inteso sostituire quello di analoga ispirazione da lui creato anni or sono.

Egli aspirerebbe a presentare tale sua nuova opera a S. E. il Capo del Governo, che già ebbe a fare benevola non dimenticata accoglienza all'opera precedente.

Mi ha, pertanto, interessato a rivolgere a S. E. il Capo del Governo, in Suo nome, viva preghiera per la concessione di una brevissima udienza: preghiera che, a mia volta, consegno a Lei, perché si compiaccia sottoporla, confortato dal Suo appoggio, alle determinazioni di S. E. [SPD CO, f. 7.574].

²⁶ Si deduce dalla lettera che il 20 aprile 1928 il prefetto di Milano scrive al segretario particolare di Mussolini, Alessandro Chiavolini: "A mezzo di un agente ti invio una cassetta contenente il bronzo offerto dallo scultore Troubetzkoy a S. E. il Capo del Governo, unitamente ad una lettera da Lui direttaGli" [SPD CO, f. 7.574].

²⁷ "Tramite Prefetto Milano est pervenuto a S. E. Capo Governo bronzo artistico ch'Ella ha voluto offrirGli in omaggio Stop S. E. ha assai gradito et ammirato forte et espressiva composizione et apprezzando sentimenti che l'hanno ispirata compiacesi con Lei et ringraziaLa vivamente" [SPD CO, f. 7.574].

Lama Lago Maggiore
18 Aprile 1923

Esce l'arte
L'arte ha sempre attinto
l'ispirazione dai Grandi, dalle
grandi cose, dai Grandi Avvinuti
Ecco perché il mio spirito
attratto nell'orbita della Grande
visione che Vostra Eccellenza
ha saputo concepire per la nostra
bella Italia, ho voluto ritrarre
la Vostra Immagine più che
attraverso ad una figurazione
realistica, attraverso ad una
visione simbolica dell'idea
forte, sana del Fascismo,
che tutto supera tutto conquista,
tutto vince.

Lettera di P. Trubeckoj a Mussolini (concessione n. 741/08)

A matita, in alto sul foglio, è scritto “non è possibile” e in un telegramma del 24 marzo 1933 viene ufficialmente risposto al prefetto che Mussolini è troppo impegnato per poter ricevere il famoso scultore.²⁸ Per la seconda volta, dunque, Trubeckoj non consegna l'opera al duce, come doveva essere accaduto nel 1926.

Secondo le memorie del fratello Luigi, tra il 1932 e il 1933 Trubeckoj realizza un busto di Mussolini, probabilmente lo stesso di cui si parla nella lettera a Chiavolini del 17 marzo.²⁹ Alla Biennale di Venezia del 1936 Trubeckoj presenta una scultura intitolata *Il Duce*, molto simile a quella della fotografia contenuta nel fascicolo dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma; questa scultura nel catalogo della mostra personale di Trubeckoj alla Galleria Dedalo di Milano viene definita “busto” e sul piedistallo è scritto: “Al più grande Uomo, ammirazione di Paul Troubetzkoy”.³⁰

²⁸ “S.E. Capo Governo causa mole impegni attuale periodo attività particolarmente intensa non ha ravvisata possibilità aderire desiderio manifestato dal Principe Paolo Troubetzkoy, cui peraltro fa giungere parola ringraziamento per cortese intenzione” [SPD CO, f. 7.574].

²⁹ Cfr. *Paolo Troubetzkoy scultore. Verbania, 1866-1938*, Verbania Intra, 1988, p. 71; M. S. Sosnickaja, *Skul'ptor Pavel Trubeckoj: poslednie 20 let žizni*, in *Russkie v Italii: Kul'turnoe nasledie emigracii*, Moskva, 2006, p. 520.

³⁰ Cfr. *Esposizione delle opere di Paolo Troubetzkoy*. Galleria Dedalo, Milano: apertura 16 dicembre 1936, Intra, Airoidi, 1936, p. 4.



P. Trubeckoj, *Il Duce a cavallo* (concessione n. 741/08)

Il destino della scultura *Il Duce* non finisce qui. Il 26 settembre 1938 l'industriale milanese Luigi Dell'Orto scrive di voler "offrire personalmente al Duce un suo (secondo me) riuscitissimo ritratto in bronzo, opera dello scultore Troubetzkoy" [SPD CO, f. 510.508] e nuovamente il 10 novembre 1938 a Sebastiani:

Eccellenza: Ho l'onore di offrire al nostro grande ed amato Duce, in Omaggio, questo suo Busto, opera dello scomparso scultore Troubetzkoy.

Poiché seppi che la Famiglia del compianto scultore avea posto in vendita le sue opere, e seppi anche che fra queste esisteva il busto del Duce, ritenni di far cosa, che forse avrebbe potuto riuscir non sgradita al Grande Capo, con l'acquistare detto Busto, e porgerlo, come lo porgo per Vostro tramite a Lui, in segno di devoto riconoscente Omaggio, e di sconfinata ammirazione.³¹

Si risponde al regalo offerto con un telegramma di ringraziamento spedito il 21 novembre 1938 [SPD CO, f. 510.508]. La scultura, esposta a Venezia nel 1936 e offerta a Mussolini nel 1933, doveva evidentemente essere rimasta in possesso della famiglia dello scultore, che in seguito l'aveva venduta all'industriale Dell'Orto.

³¹ A matita in basso è scritto: "Si deve mandare alla Rocca?" "Sì. Preso nota. Vedi elenco. 28-XI-XVII (1938)" [SPD CO, f. 510.508]. La Rocca delle Caminate, in provincia di Forlì, era la residenza estiva di Mussolini.

“La noble force et la calme de l’intelligence...”

Un altro scultore russo è oggetto di un ricco fascicolo presso la Segreteria Particolare del duce: si tratta di Lev Tolstoj, figlio del grande scrittore, pubblicista, ritrattista, scultore e musicista.³² Dopo gli studi in Medicina si appassiona alla scultura d’argilla e decide di trasferirsi a Parigi per studiare arte. Nell’autunno 1909 frequenta il Cercle international des Arts e l’anno seguente, su consiglio del maestro Auguste Rodin, apre un laboratorio privato, dedicandosi a tempo pieno alla scultura.³³ Emigrato in Europa nel 1918, pur vivendo prevalentemente in Francia, viene con regolarità in Italia, dove dal 1930 risiede la sorella Tat’jana L’vovna Suchotina. Dai documenti della Segreteria Particolare del Duce si evince che tenta più volte di intessere rapporti con il governo italiano: per esempio, nel dicembre 1932 invia alla segreteria del duce un articolo sulla Russia di cui non viene indicato il titolo [SPD CO, f. 538.157] e qualche anno più tardi, nel 1935, regala a Mussolini un dattiloscritto della sua opera *La verité sur mon père*.³⁴ In uno dei suoi soggiorni romani, il 6 marzo 1936, scrive al duce da via della Piramide Cestia 15:

Votre Excellence,

Je prends la liberté de Vous envoyer une photo de mon dernier travail, comme hommage de mon admiration. J’ai mis cinq mois pour chercher, d’après une trentaine de photo, l’expression juste de votre tête; la noble force et la calme de l’intelligence. Dans des conditions peu favorables j’ai fait ce que j’ai pu et je pense, que mon *étude* artistique a une certaine valeur historique.

Ce buste pourra servir dans l’avenir, car c’est la verité et la vie, que je cherche dans mon art favori.

Je voudrais bien Vous envoyer mon travail; - à Votre Excellence et à Madame vo-

³² Lev L’vovič Tolstoj (Jasnaja Poljana, 20.5.1869 - Svezia, 18.10.1945), chiamato ‘graf Tolstoj-syn’ o ‘graf Tolstoj-mladšij’. Terminato il Liceo a Mosca si iscrive alla facoltà di Medicina e durante gli anni universitari viene mandato a Samara per aiutare la popolazione contro una carestia. Contratto il tifo, inizia a soffrire di una malattia nervosa che lo affliggerà a lungo. Nel 1896 sposa a Stoccolma Dora Westerlund (1878-1933), figlia del medico che lo aveva in cura. Vive tra Jasnaja Poljana, Pietroburgo e la Svezia presso la famiglia della moglie a Halmyboda.

³³ Cfr. L. L. Tolstoj, *Opyt moej žizni*, pod red. V. A. Abrosimova, “Naše nasledie”, V (1991), pp. 83-97; Id., *Otec i syn. Po stranicam dnevnikovych zapisej i memuarov L. L. Tolstogo*, pod red. V. N. Abrosimova i S. R. Zorina, in *Lica: biografičeskij al’manach*, t. 4, M.-SPb., 1994, pp. 173-287; Id., *La verità su mio padre*, trad. di M. Albertini, Milano, 2004.

³⁴ Il libro era stato pubblicato nel 1923 a Parigi: *La verité sur mon père: la vie et la pensée de L. Tolstoj d’après les souvenirs personells d’un de ses fils*, Paris, 1923.

tre fille - la Comtesse Ciano-Mussolini, - mais les moyens ne me permettent pas de le faire, car avant je voudrais faire reproduire le buste en marbre parce que en plâtre il perd beaucoup. Mais si Vous le desiriez, je serais heureux de Vous l'envoyer tal qu'il est à ce moment.

Peut être aussi le Musée des Arts Modernes voudrait avoir une copie en marbre.

La photo, qui est ci jointe n'a pas encore été reproduite par aucun journal italien ni étranger.

En Vous priant de m'excuser cette lettre, je profite de l'occasion pour exprimer à Votre Excellence mon ardent respect avec souhaits les meilleurs et ma pleine confiance en Vous, non seulement par rapport à l'Italie, mais par rapport au monde entier.

Conte Leone Tolstoj [SPD CO, f. 538.157].

Il segretario particolare del Duce, Osvaldo Sebastiani, invia pochi giorni dopo al Gabinetto del Ministero degli Esteri un appunto, in cui dice che Mussolini ha apprezzato molto il ritratto.³⁵

La qualità del busto viene sottolineata anche in una lettera del 16 marzo 1936 a Sebastiani dal duca Filippo Caffarelli, indicato nel fascicolo come persona che presenta Tolstoj.³⁶ Sebastiani, che aveva già avuto modo di giudicare la scultura, risponde a Caffarelli che il busto "aveva prodotto favorevole impressione" [SPD CO, f. 538.157]. Il 31 marzo dello stesso anno il conte Vidau scrive a Sebastiani:

Il Conte Tolstoj, convocato da questo Gabinetto, è stato ringraziato delle fotografie inviate in omaggio alle LL. EE. il Capo del Governo e la Contessa Ciano.

Il Conte Tolstoj ha, in seguito, fatto presente che un esemplare in bronzo del noto busto sarebbe pronto fra qualche giorno; egli desidererebbe, pertanto, essere ricevuto in udienza da Sua Eccellenza il Capo del Governo per presentare il suo lavoro, e chiede che ne venga facilitata la collocazione presso qualche Ministero o altra Istituzione pubblica [SPD CO, f. 538.157].

Tolstoj è ricevuto dal duce il 13 aprile 1936, come risulta da una nota a margine della lettera e dal calendario delle udienze di Mussolini [SPD

³⁵ Sebastiani scrive: "Sua Eccellenza ha giudicato favorevolmente, sulla scorta delle fotografie, il lavoro del Tolstoj. Voglia pertanto codesto On. Gabinetto compiacersi di vedere se sia il caso di portare a conoscenza del Tolstoj il giudizio di Sua Eccellenza, facendogli, per altro, comunicare che S. E., pur ringraziando vivamente della cortese intenzione, desidera non fare eccezione alla Sua determinazione di non ricevere omaggi" [SPD CO, f. 538.157].

³⁶ Il duca don Filippo Caffarelli, Capo del Primo Ufficio, Direzione Generale per gli Affari Privati del Ministero degli Affari Esteri, scrive: "Guardi come è ben riuscito questo busto del Duce fatto dal C.te Tolstoj. È uno dei più belli che io abbia visto, ed è stato fatto soltanto su fotografie del Capo del Governo..." [SPD CO, f. 538.157].



Foto di L. Tolstoj nel 1942 (concessione n. 741/08)

CO, "Udienze", b. 1323]. Il duce stesso, il giorno seguente all'incontro, scrive alla sua segreteria:

Abita a Roma in via della Piramide 15 Leone Tolstoj figlio di Leone Tolstoj.

Ricevuto ieri in udienza mi ha consegnato un busto e mi ha fatto un discorso poco chiaro. Può darsi che egli abbia avuto ritegno o riguardo a parlare chiaro con me. Farlo ricevere e farlo parlare [SPD CO, f. 538.157].

A margine del foglio con questo appunto del duce si dice che il busto si trova attualmente in "Archivio" e che è "d'ordine convocarlo e chiedergli – molto garbatamente – che cosa ha detto o chiesto al Duce" [SPD CO, f. 538.157]. Viene così fatto chiamare a Palazzo Chigi; Vidau scrive il resoconto dell'udienza in un appunto a Sebastiani, datato 20 aprile 1936:

Il Conte Tolstoj, opportunamente sondato in merito alle sue aspirazioni, ha riferito che Sua Eccellenza il Capo del Governo ha giudicato favorevolmente il busto da lui fatto e gradirebbe averne una riproduzione per Villa Torlonia; avendo poi il Conte Tolstoj espresso il desiderio che il busto stesso possa essere venduto a qualche istituzione pubblica, Sua Eccellenza il Capo del Governo avrebbe accennato a tale riguardo alla Direzione del Partito.

In considerazione di quanto sopra, si prega codesta On. Segreteria Particolare di voler cortesemente considerare l'opportunità di appoggiare tale richiesta presso la Direzione suddetta. Il prezzo richiesto dal Conte Tolstoj per un esemplare in bronzo del busto in questione è di 2000 lire; vedrà codesta On. Segreteria Particolare se sia il caso di appoggiarne l'acquisto per un certo numero di riproduzioni in modo da poterne poi inviare una a Villa Torlonia, secondo il desiderio espresso da Sua Eccellenza il Capo del Governo al Conte Tolstoj [SPD CO, f. 538.157].



Lettera di L. Tolstoj a Mussolini (concessione n. 741/08)

Un appunto del duce a margine del foglio dice di “non occuparsi della vendita – dargli lire duemila per l'esemplare che mi ha lasciato” [SPD CO, f. 538.157]. Il busto in bronzo viene così portato a Villa Torlonia il 10 maggio 1936 [SPD CO, f. 538.157], ma non si procede ad ordinarne altre copie all'artista, che nel frattempo aveva fatto ritorno a Parigi.

Non essendo riuscito a vendere altri esemplari del busto, nell'ottobre 1936 Tolstoj scrive, da Parigi, dove vive sul Boulevard Montparnasse 159, all'on. Sebastiani la seguente lettera:

Monsieur,

Il y a quelque temps j'ai adressé à S. E. le Chef du Gouvernement italien une lettre avec *une proposition d'un travail artistique*.³⁷

Je Vous écris ces mots pour dire encore une fois, combien je serais heureux, si la réponse à ma proposition serait favorable.

La vie à Paris à ce moment est très dure et chère et, hélas, mes moyens cette année sont encore diminués. Je voulais aussi Vous prier de dire au Duce, que je ferais pour lui *n'importe quel travail artistique* ou autre, si mon désir de faire les bustes de la Mère et du Père de Mr. Mussolini n'est pas réalisable.

Croyez, Monsieur, à ma parfaite considération et mes sentiments les plus dévoués
Léone Tolstoj [SPD CO, f. 538.157].

La lettera testimonia le difficoltà economiche che affliggono il conte Tolstoj e lo spingono a cercare dalla Francia sostegno in Italia, come in quello stesso periodo faceva Dmitrij Merežkovskij.

³⁷ Il corsivo riproduce i passi della lettera sottolineati dalla segreteria.

Il 10 dicembre 1936, il Capo di gabinetto del Ministero degli Affari Esteri invia alla segreteria del duce un altro appunto:

Il conte Tolstoj, a cui non s'era mancato di render nota, per il tramite della R. Ambasciata a Parigi, l'accoglienza favorevole riservata alla sua nota proposta, terrebbe a che sia fatta giungere al Duce l'espressione dei suoi sentimenti di profonda gratitudine per la benevolenza dimostratagli. Il Tolstoj ha pregato inoltre quel R. Ambasciatore di voler informare il Gr. Uff. Osvaldo Sebastiani che egli gradirebbe un compenso di lire settemila, con un anticipo di lire 3500, che gli permetterebbe di recarsi a Roma e di mettersi in contatto con cotesta On. Segreteria Particolare.

Il conte Tolstoj ha espresso infine il desiderio di disporre del maggior numero possibile di ritratti e fotografie dei genitori del Duce [SPD CO, f. 538.157].

Il compenso pattuito viene immediatamente inviato al conte Tolstoj, perché possa lavorare a Parigi, nel timore che torni in Italia e chieda altre sovvenzioni per vivere a Roma [SPD CO, f. 538.157]. In realtà, Tolstoj ritorna nella capitale all'inizio del 1937, vive inizialmente a piazza Remuria 3, presso la sorella Tat'jana, e poi in via della Piramide 15. Da qui scrive di nuovo al duce, come si ricava da questo appunto del 7 aprile 1937:

Il conte Leone TOLSTOI, oggetto di precorsa corrispondenza, il quale com'è noto si trova attualmente a Roma, ha scritto una lettera al Duce per informarlo che ha quasi terminato i busti in bronzo commessigli e per chiedere all'Eccellenza Sua se volesse degnarsi di recarsi nel suo studio per dare qualche indicazione al riguardo.

Con la stessa lettera il conte Tolstoj prega di volergli far pervenire il saldo della somma che gli sarebbe stata promessa avendo già quasi esaurito l'anticipo ricevuto [SPD CO, f. 538.157].

All'interno del fascicolo, manca tuttavia l'ultima lettera di Tolstoj a Mussolini, come manca una lettera del 4 giugno 1937 che avrebbe dovuto accompagnare la consegna dei busti dei genitori del duce. Dei due busti, mandati poi alla Rocca, erano state inviate in aprile alla segreteria le fotografie, conservate nel fascicolo insieme a quella del busto di Mussolini.

I tentativi di Tolstoj di lavorare in Italia continuano. Nell'ottobre 1937 da Firenze (villa Fiorita, Piazza Piave 4), viene inviata a Vidau questa lettera, contenuta nel fascicolo in traduzione italiana:

Lo scultore Leone Tolstoj, autore d'un busto alla madre del Duce, chiede di essere assunto in qualità di scultore e disegnatore nei cantieri della Mostra Universale del 1941. Dichiara di conoscere il russo, il francese, l'inglese e lo svedese e che sarebbe contento se il suo onorario, una volta assunto, potesse essere di 780 lire mensili. Qualora tale assunzione non fosse possibile si accontenterebbe di qualunque altro lavoro [SPD CO, f. 538.157].

La richiesta, che non ebbe seguito, è prova dei disperati tentativi di Tolstoj di trasferirsi in Italia, complice probabilmente la presenza della

sorella Tat'jana. Tra la fine del 1937 e l'inizio del 1938 lo scultore è di nuovo a Roma, dove riceve l'8 gennaio 1938 una lettera dalla segreteria del duce:

Gentilissimo Conte,

è pervenuta al Duce la Sua lettera del 27 dicembre con la quale Ella Gli ha espresso gli auguri per il nuovo anno e Gli ha inviato in omaggio lo spartito di una marcia militare.

L'Eccellenza Sua è stata molto sensibile al cortese pensiero e desidera farLe giungere i Suoi più vivi ringraziamenti insieme all'espressione dei Suoi voti migliori [SPD CO, f. 538.157].

Il 10 settembre 1938 in un Appunto al Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri si dice che Tolstoj "chiede di poter trascorrere gli anni della sua vecchiaia in Italia. Chiede pure pensione mensile" [SPD CO, f. 538.157]. Il 2 settembre, infatti, Tolstoj da Parigi aveva scritto nuovamente al duce:

S. E. Mr. BENITO MUSSOLINI
Chef du Gouvernement Italien
(personelle)

2 septembre 1938
159, Boulevard Montparnasse
Paris

Votre Excellence et très cher Monsieur Mussolini,
dans un moment de fatigue extrême je m'adresse encore une fois à Votre bon coeur.

Dans quelques mois d'ici j'aurai 70 ans et je voudrais passer les années qui me restent – peut être moins – en Italie dans le voisinage de son DUCE que j'aime.

Ma santé n'est pas bonne, probablement je n'aurai pas beaucoup d'années à vivre et je voudrais les passer dans des conditions de repos moral supportables. Je ne les trouve ni ici, ni en Svède.

Ma prière est la suivante. Je demande à Votre Excellence de m'accorder depuis le mois d'octobre de cette année et pour tout les temps que je resterai en Italie une pension de 750 ou même de 500 lire par mois [...].

Pour cette pension je serais heureux de travailler pour vous et le bien de Votre pays. Je demande le secours du gouvernement italien au nome de mon père Léon Tolstoj, qui a laissé tous les droits sur ses oeuvres au public, l'italien inclu, qui en profite.

Je n'ai jamais demandé recù de semblable aux autres, mais je le fais m'adressant au DUCE, car je connais sa bonté et son sentiment de justice.

Si la réponse sera favorable je viendrai en Italie au mois d'octobre, tout à fait content, pour continuer mon travail littéraire et artistique.

Je prie Votre Excellence d'agréer l'expression de ma très tante consideration et de mes sentiments les plus dévoués et toujours sincères.

Léon Tolstoj³⁸

³⁸ ACS PS Div. Pol. Pol., b. 1353, f. 67.

Dopo aver assunto informazioni sul Tolstoj, il capo della polizia l'8 ottobre 1938 comunica alla presidenza del Consiglio di non avere nulla in contrario a questa richiesta. Non possiamo stabilire con certezza se lo scultore abbia effettivamente ricevuto una pensione e abbia soggiornato in Italia anche tra il 1938 e il 1939. Sappiamo, tuttavia, che il 10 maggio 1942 scrive un'ultima lettera dalla Svezia, con allegata una sua foto:

Le Chef du Gouvernement Italien Benito Mussolini.

Votre Excellence et Cher Monsieur Mussolini,

Par la complaisance de la Légation d'Italie à Stockholm je prends la liberté de vous envoyer mon livre sur les questions de la Paix future dans le monde, en espérant que mes idées logiques et idéelles en même temps, pourraient être utiles, quand le moment de l'organisation de la vie des peuples sera venu. Je m'adresse à votre Excellence avec la chaleureuse prière de parcourir cet ouvrage, quand il vous sera possible et, si vous le trouverez utile, de le faire publier maintenant ou plus tard à Milan ou ailleurs. Je n'ai plus de contact avec mes éditeurs. Je serais heureux, si vous voudriez bien aussi faire une préface en deux lignes, à peu près suivante:

"J'ai lu le livre de Tolstoj et je pense, que beaucoup de ses idées sont justes et pourraient être utiles, quand le moment de l'organisation de la paix sera venu".

J'ai 73 ans un de ces jours, je ne sais combien j'ai encore à vivre et je voudrais confier mon ouvrage, que je trouve utile à l'humanité, à un homme large d'esprit et me comprenant. Il est évident, qu'à ce moment, quand les événements vont d'une telle vitesse, on ne peut prévoir l'avenir, mais les idées absolument justes ne peuvent être surpassées par aucune réalité, quoi qu'il arrive.

Avec mes meilleurs souhaits pour vous personnellement et l'Italie, que j'aime, avec toute ma sincère admiration et reconnaissance, je reste votre fidèle ami et serviteur. Léon Tolstoj [SPD CO, f. 538.157].

Il libro, intitolato *La Suppression des guerres et l'Edification de la Paix (Etude sur l'origine de la guerre et les moyens de la supprimer)*, è presente nel fascicolo in forma dattiloscritta ed è definito "condotto con intenti pacifisti, di nessun interesse pratico e di dubbio valore dal punto di vista scientifico" [SPD CO, f. 538.157]. Non viene perciò pubblicato.

Per completare il quadro delle personalità russe che rendono omaggio a Mussolini tra gli anni '20 e '30, vale la pena menzionare Nikolaj Michajlovič Guščin (Neljubinskaja [gov. di Vjatka], 22.11.1888-Saratov, 4.12.1965), pittore, incisore, scultore, restauratore, e già allievo, tra il 1910 e il 1917, di Konstantin Korovin e Sergej Maljutin all'Istituto moscovita di pittura, scultura e architettura. Dopo aver insegnato tra il 1917 e il 1918 all'Accademia di Belle Arti di Perm', emigra nel 1919 in Cina, dove espone in diverse città. Nel 1922 si trasferisce a Parigi e nel 1934 nel Principato di Monaco. Espone, oltre che nella capitale francese, anche in

diverse città della Costa Azzurra, a Londra e in Germania. I suoi quadri raffigurano soggetti simbolici e fantastici nella tradizione del gruppo di "Mir iskusstva", ma esegue anche ritratti e incisioni, e si dedica all'arte applicata.

La sua condizione di emigrato ha termine nel 1947, quando ottiene la cittadinanza sovietica e fa ritorno in Russia, dove lavora come restauratore nel museo di Saratov, continuando però a dipingere paesaggi e quadri di ispirazione politica e 'lirico-filosofica'.³⁹

Pur non avendo realizzato un'opera che avesse per soggetto il duce stesso, Guščin regala a Mussolini un suo dipinto a olio raffigurante una testa di Cristo coronata di spine. Il Ministero degli Esteri, in un Appunto alla segreteria di Mussolini del 29 ottobre 1938, scrive che il pittore, "favorevolmente noto", tramite il consolato italiano del Principato di Monaco offre il dipinto "in segno di omaggio" [SPD CO, f. 188.635]. Reputata "pregevole", l'opera viene inviata a villa Torlonia il 29 novembre; una nota di Sebastiani al Ministero degli Esteri aggiunge che "nulla osta da parte di questa Segreteria a che sia fatta pervenire al pittore russo Nicolas Gushin, residente in Monaco Principato, una opportuna parola di ringraziamento a nome del DUCE per il quadro da lui dipinto, raffigurante il Cristo, inviato in omaggio" [SPD CO, f. 188.635].

Da una recensione conservata nell'archivio privato dell'artista si ricava che il dipinto *Testa di Cristo* era stato esposto al XVII Salone del Principato di Monaco.⁴⁰ Circa un anno più tardi, come scritto in un Appunto del Ministero degli Esteri alla segreteria del duce del 12 settembre 1939, il pittore si trasferisce a Roma con l'intento di "eseguire un ritratto del Duce o di persona della Sua famiglia" [SPD CO, f. 188.635]. La risposta di Sebastiani del 20 settembre 1939 è negativa: "non sembra che, specie nell'attuale momento, sia possibile far avere seguito favorevole al desiderio del pittore russo Nicolas Gushin" [SPD CO, f. 188.635].

Il fascicolo non contiene altri documenti relativi alla permanenza dell'artista in Italia.

A fare richiesta di udienza al duce è nel 1933 anche Fedor Šaljapin. Siamo a conoscenza del desiderio del celebre basso da un Appunto del 28

³⁹ Cfr. D. Ja. Severjuchin, O. L. Lejkind, *Chudožniki russkoj emigracii (1917-1941). Biografičeskij slovar'*, SPb., 1994, pp. 180-181. Sul periodo dell'emigrazione si veda L. Cappatti, *N. Guschin et sa mystique du portrait*, Nice, 1942.

⁴⁰ M. Bogadel'sčikova, *Vokrug Guščina*, "Volga-XXI vek", 2008 n. 3-4; consultabile alla pagina <http://magazines.russ.ru/volga21/2008/3/bo92.html>. L'archivio personale di Guščin si trova al Saratovskij Gosudarstvennyj Chudožestvennyj Muzej imeni A. N. Radiščeva.

marzo 1933 contenuto nel suo fascicolo personale, in cui il Maestro Gioacchino Forzano chiede per lui un appuntamento [SPD CO, f. 141.708]. L'udienza viene accordata e l'incontro avrebbe dovuto avere luogo il 7 aprile dello stesso anno. Per il rientro in Francia di Šaljapin l'udienza è rinviata e il cantante invia un telegramma di scuse a Mussolini:

Reçois ici invitation souhaitée audience Votre Excellence stop desolé engagements empêchant venir immédiatement Rome stop Exprime profonde gratitude pour grand honneur accordé stop ose espérer que Votre Excellence voudra bien fixer nouvelle audience quand je serai de nouveau en Italie stop Votre dévoué Fedor Chaliapine [SPD CO, f. 141.708].

Tornato in Italia pochi giorni dopo, per interpretare *Il barbiere di Siviglia* al Teatro alla Scala, Šaljapin scrive da Milano un altro telegramma il 18 aprile 1933:

In occasione del mio ritorno nella ardente terra italiana speravo avere immensa gioia essere ricevuto da Vostra Eccellenza stop Ma il lavoro nel teatro mi impedisce pel momento recarmi esprimere al Duce mia entusiastica ammirazione stop Sono desolato et prego Vostra Eccellenza voler accogliere sensi mia devozione profonda = Fiodor Scialiapin [SPD CO, f. 141.708].

La mancanza di altri documenti porta a dedurre che l'incontro tra il cantante russo e Mussolini non sia mai avvenuto.

La lettura dei documenti presentati rivela negli emigranti russi un interesse per Mussolini dettato, in alcuni casi, da effettive motivazioni ideologiche e, in altri, da semplice opportunismo. Da un lato, la principessa Abamelek-Lazareva identifica l'Italia con la persona del duce e un artista di fama quale Pavel Trubeckoj trae dal fascismo 'vera ispirazione', creando 'un'immagine simbolica' da donare poi a Mussolini. Dall'altro, i più classici busti del conte Tolstoj rispondono al tentativo di trovare un'occupazione o di ottenere benefici dal governo italiano, per di più 'in nome' della rinuncia ai diritti d'autore fatta dal padre, di cui anche l'Italia gode. Nonostante i vivi sentimenti espressi per il duce, Tolstoj non si dichiara mai seguace del fascismo, mentre la principessa Marija Romanova definisce i suoi figli (che all'epoca avevano circa sedici e dieci anni) 'fascisti convinti' pur di ottenere a Roma un "appartamento mobiliato" e un sussidio economico, quasi a rivendicare diritti e privilegi perduti con la Rivoluzione d'Ottobre.

Tra gli emigranti russi e il governo italiano non si instaura mai un rapporto solido, né una collaborazione duratura. Lo stesso Merežkovskij, nonostante l'aperta manifestazione di stima nei confronti del duce, viene sovvenzionato esclusivamente per lavorare a un'opera che avrebbe contribuito ad esaltare la grandezza del popolo italiano, il libro su Dante. A causa,

forse, delle informazioni assunte dalla polizia politica, che sottolineano la sostanziale neutralità del pensiero di Merežkovskij rispetto a quello più deciso della moglie, da sempre scettica nei confronti di Mussolini, l'offerta di una sistemazione in Italia non si concretizza. Il governo, come dimostrano spesso i commenti dei segretari in calce agli appunti, tende a evitare che i russi, salvo eccezioni, si insedino nel paese.

Je serais heureux de vous
l'envoyer tel qu'il est à ce
moment.
Puis être avec le succès des
arts modernes voudrait avoir une
copie en marche.
La photo, qui est ce genre n'a
pas encore été reproduite par aucun
journal italien ou étranger.

En vous priant de m'excuser,
cette lettre, je profite de
l'occasion pour exprimer à
votre Excellence mon ardent
respect avec souhaits les
meilleurs et ma pleine confiance
non seulement par rapport à
l'Italie, mais par rapport
au monde entier.

Conte Léon Tolstoï

Lettera di L. Tolstoj a Mussolini (concessione n. 741/08)

